

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

64° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 1998

**Presidenza del presidente OSSICINI
indi del vice presidente ASCIUTTI**

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE:

- ASCIUTTI (*Forza Italia*) . Pag. 5, 8, 11 e *passim*
- OSSICINI (*Rin. Ital. e Indip.*) 2
- BERGONZI (*Rifond com.-Progr.*) 13
- BONATESTA (*AN*) 4
- CURTO (*AN*) 10
- DE LUCA MICHELE (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 14
- GRECO (*Forza Italia*) 7
- LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali* 3, 4, 6 e *passim*
- SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 9, 11, 13

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

Presidenza del presidente OSSICINI

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni in materia di beni culturali e ambientali e di spettacolo.

La prima interrogazione è del senatore Bonatesta:

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport* – Premesso:

che la commissione censura del Dipartimento dello spettacolo ha deciso di vietare l'uscita nelle sale cinematografiche di tutt'Italia del film «Totò che visse due volte», presentato già al recente festival di Berlino;

che la decisione della suddetta commissione è successiva ad altra precedente decisione dello stesso Dipartimento dello spettacolo con la quale era stata deliberata la concessione di un finanziamento governativo di oltre un miliardo, esprimendo un «giudizio positivo sui contenuti artistici» del film di cui trattasi;

che prevedibile, se non addirittura inevitabile, è stata la reazione degli autori Ciprì e Maresco che gridano contro un presunto «attentato alla libertà»;

che ancor più inevitabili e condivisibili sono invece le argomentazioni di quanti sostengono che non vi sia stato alcun attentato alla libertà di espressione in quanto l'unico vero attentato è quello del film «Totò che visse due volte» alla cultura italiana e all'immagine che il nostro cinema, attraverso registi di qualità, è riuscito a darsi in tutti questi anni;

che, se di attentato si vuole parlare, occorre parlare di attentato alla libertà di religione, nel momento in cui con questo film si «lede» solamente il sentimento cattolico, all'insegna della blasfemia e del sacrilegio, l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che vengano resi noti, all'insegna della massima chiarezza e trasparenza, i criteri di assegnazione dei finanzia-

menti del Dipartimento dello spettacolo e quali requisiti debba possedere un film per essere ritenuto di «interesse culturale e nazionale»;

se tra tali requisiti sia compresa, come sembrerebbero confermare alcuni altri episodi al centro di polemiche giornalistiche, come i recenti film di Tinto Brass, anche l'appartenenza politica degli autori che naturalmente deve essere di sinistra o di centro-sinistra;

se in ogni caso, considerato che nella malintesa concezione di «Stato moderno» sembrerebbe rientrare anche l'obbligo di garantire la libertà di espressione seppur di bassissimo livello, non si ritenga di dover autorizzare la proiezione di simili film solo in sale private o in circuiti alternativi e comunque senza che possano usufruire di finanziamenti governativi;

se non si ritenga, nel caso in cui un film «finanziato» dallo Stato non ottenga il visto della censura e quindi non possa essere proiettato nella sua versione originale nel circuito ordinario delle sale cinematografiche italiane, che il finanziamento debba essere restituito e riutilizzato a fini sicuramente socialmente più utili;

se, infine, non sia da ritenersi provocatorio e fuori luogo l'atteggiamento assunto dal Ministro per i beni culturali e ambientali che, pur di difendere le scelte indifendibili di cui è stato autore, non esita a proporre la soppressione della censura preventiva, in ciò sostenuto dal solito coro che si alza a sinistra ogni qualvolta c'è da attentare ai veri valori della società.

(3-01658)

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*
Signor Presidente, preciso, preliminarmente che l'apposita commissione di appello operante presso il Dipartimento dello spettacolo ha concesso il nulla osta alla diffusione del film «Totò che visse due volte», con il divieto della visione ai minori di anni 18.

Effettivamente, a seguito di varie denunce, è in corso un'indagine giudiziaria della procura della Repubblica di Roma; conseguentemente, non possono fornirsi notizie particolareggiate sulla vicenda.

In ogni caso si fa presente che la BNL - SCCT non ha ancora proceduto all'erogazione del finanziamento concesso, che ammonta ad 1.780.000.000.

Peraltro, nell'ipotesi in cui il comitato esperti di cui al comma 1 dell'articolo 5 della legge n. 1213 del 1965 deliberi che un film sfrutta «volgarmente i temi sessuali a fini di speculazione commerciale», i benefici concessi verrebbero revocati e si procederebbe al recupero del finanziamento assegnato.

Quanto ai criteri di assegnazione ed ai requisiti previsti per il riconoscimento della qualifica di film di «interesse culturale nazionale», consegno alla Presidenza della Commissione due documenti, recanti rispettivamente i criteri di assegnazione dei finanziamenti (documento 1) e quelli relativi al riconoscimento della suddetta qualifica (documento 2).

Ribadisco inoltre che la pubblicità delle deliberazioni relative al riconoscimento dei film di interesse culturale nazionale è assicurata mediante l'affissione delle stesse nell'albo istituito presso il Dipartimento dello spettacolo per 15 giorni ed anche con la pubblicazione sul Bollettino ufficiale del Dipartimento dello spettacolo, che si è provveduto a ripristinare.

Faccio infine presente che, con il disegno di legge atto Senato n. 3180 «Modifiche alla legge 21 aprile 1962, n. 61, in tema di revisione di opere cinematografiche», il Governo non intende procedere all'abolizione della censura preventiva, ma regolamentare sul piano amministrativo il solo divieto di accesso alla proiezione per i minori.

BONATESTA. Signor Presidente, è ovvio che non si possa essere soddisfatti della risposta testé fornita dal Governo, che non risponde in alcun modo ai quesiti di carattere tecnico e politico che in modo articolato venivano posti dalla mia interrogazione.

Ritengo inoltre che il Governo non possa trincerarsi dietro una «non risposta» soltanto per il fatto che la vicenda è oggetto di un'inchiesta giudiziaria tuttora in corso, anche perché l'eventuale accertamento di reati non ha niente a che vedere con i finanziamenti statali rispetto ai quali il sottoscritto ha sollecitato delle risposte.

Quello che mi premeva conoscere è che fine avessero fatto i previsti finanziamenti, ma dalle dichiarazioni del sottosegretario La Volpe non sono riuscito a capirlo. Mi interesserebbe inoltre sapere che cosa intendeva dire il Sottosegretario quando ha affermato che, nell'ipotesi in cui il comitato di esperti deliberasse che il film sfrutta i temi sessuali per finalità commerciali, i benefici concessi verrebbero revocati e si procederebbe al recupero del finanziamento assegnato: significa forse che il finanziamento è stato erogato?

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*
No, non si è ancora proceduto all'erogazione del finanziamento concesso.

BONATESTA. In ogni caso, quello che intendo sottolineare è che un finanziamento pubblico non può riguardare un film che per effetto della censura non è più diretto a tutti ma solo ad alcuni. Inoltre, il fatto che sia stato censurato fa pensare che questo film non abbia rilievo culturale e quindi non capisco che cosa stia aspettando il Governo per revocare la concessione di un finanziamento per un film che il pubblico ha già giudicato di nessun interesse: infatti, a fronte di un impegno di oltre un miliardo da parte dello Stato, nelle diciannove sale in cui è stato proiettato dal momento della sua uscita ha incassato soltanto 70 milioni.

Ribadisco pertanto la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario La Volpe e altresì per il ritardo con cui il Governo affronta questa situazione, prendendo a giustificazione il fatto che è in corso una indagine giudiziaria della procura della Repubblica di Roma, che nulla ha a che vedere con l'erogazione del finanziamento. Al di là delle responsabilità penali – e io penso che ci siano, dal momento che si tratta di un

film veramente osceno che in alcune scene utilizza anche dei portatori di *handicap* – ritengo che si tratti di un'opera cinematografica che niente ha a che vedere con la cultura, anche se alternativa e trasgressiva.

Conclusivamente, non riesco a comprendere che cosa aspetti il Governo per agire in un ambito di sua competenza senza aspettare che qualcuno gli dica come comportarsi.

Presidenza del vice presidente ASCIUTTI

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Greco:

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il teatro Petruzzelli di Bari è stato parzialmente distrutto da un incendio doloso il 27 ottobre 1991;

che tale teatro, il quarto d'Italia per grandezza, è l'unico di appartenenza privata in Europa;

che l'intero complesso immobiliare in cui il teatro è compreso forma oggetto di diritti di proprietà superficiaria;

che l'azienda-teatro forma oggetto di diritti di sfruttamento in esclusiva dell'attività, dei prodotti e della denominazione;

che il manufatto e l'azienda sono stati dichiarati di interesse pubblico;

che in questi anni successivi all'incendio la proprietà privata ha incontrato seri ostacoli per la ricostruzione e l'esercizio dei propri diritti;

che molti organi ed autorità pubbliche hanno informalmente dichiarato che nessun sostegno pubblico potrebbe essere destinato al recupero del Petruzzelli in quanto di proprietà privata;

che intanto i proprietari, con un finanziamento di quattro miliardi disposto a favore dei medesimi dalla Presidenza del Consiglio con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 settembre 1994, ai sensi della legge n. 222 del 1985, hanno potuto eseguire i lavori di ripristino delle coperture del teatro;

che, allo stato, non è andato a buon fine il tentativo del comune di Bari di costituire una società mista (pubblico-privata) sulla proprietà e/o ricostruzione e gestione del teatro;

che analoga proposizione trovasi formulata anche in una iniziativa legislativa a firma di parlamentari della Camera dei deputati (Atto Camera 3302);

che, indipendentemente dai tempi richiesti e dalla bontà o meno della proposta legislativa, è avvertita la comune esigenza di una non più dilazionabile ricostruzione di un bene culturale, l'unico della città di Bari;

che per la ricostruzione è stato preventivato un costo di circa 35 miliardi;

che il recupero del teatro, in quanto bene di interesse storico e artistico appartenente a privati, dà diritto all'assunzione dell'onore finanziario a totale carico del Ministro, come dispone l'articolo 3 del decreto-legge n. 368 del 22 aprile 1994;

che la norma prevede l'assunzione dell'onere totale a carico dello Stato dei posti di recupero, subordinata all'apertura al pubblico «con modalità concordate con gli interessati», e che, comunque, non sembra che possano ritenersi esclusi ulteriori contributi pubblici (legge n. 1089 del 1939, legge n. 1552 del 1961 e POP) per il solo fatto dell'appartenenza del bene sottoposto a tutela da parte di soggetti privati;

che, per altro, in occasione dell'approvazione del bilancio triennale 1997-1999, sono stati accantonati quindici miliardi di lire nella tabella del Ministero per i beni culturali e ambientali per la ricostruzione del teatro Petruzzelli,

si chiede di sapere quali interventi ed iniziative si intenda adottare per permettere la ricostruzione e la riapertura del teatro Petruzzelli e, in particolare, se il Governo condivida o meno che le somme a tal fine già stanziate ed altre a rinvenire secondo legge possano essere erogate direttamente ai proprietari, senza bisogno della costituzione di una società pubblico-privata, con il rispetto delle sole condizioni previste dalla normativa in forza delle quali i contributi pubblici vengono erogati e delle convenzioni tra le parti private e il comune di Bari già esistenti.

(3-01711)

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, l'interrogazione attiene esclusivamente a questioni relative alla ricostruzione dell'edificio sede del teatro Petruzzelli, mentre il Dipartimento dello spettacolo è competente per quanto attiene il sovvenzionamento annuale delle attività liriche tuttora ascritte al suddetto teatro, benchè svolte in altre sedi.

Sui rapporti tra la famiglia proprietaria dell'immobile e gli altri enti o privati, questa amministrazione non ha alcun potere di vigilanza o impulso.

Si fa comunque presente che con un disegno di legge, assegnato alla VII Commissione della Camera dei deputati in data 18 maggio 1998, sono state predisposte norme intese a favorire la riapertura di immobili adibiti a teatro e per attività culturali ed in particolare è stata prevista la concessione di contributi finalizzati alla rimessa in pristino del teatro Petruzzelli di Bari.

Sono lieto di informare la Commissione ed in particolare il senatore Greco che poche ore fa, presso la Commissione VII della Camera dei deputati, è stato approvato un emendamento che eleva a 6 miliardi il contributo per la ricostruzione del teatro Petruzzelli per il 1998 e conferma a 5 miliardi quello relativo a ciascuno degli anni 1999 e 2000. Ritengo per-

tanto che questo rappresenti un segnale che si sta procedendo nella giusta direzione.

GRECO. Ringrazio il Governo per la tempestività con cui ha inteso rispondere alla mia interrogazione, anche se probabilmente a sollecitare la risposta non è stato tanto il mio atto ispettivo quanto la sua espressa volontà mostrata con la presentazione del disegno di legge governativo atto Camera n. 4829 – nell'ambito del quale è prevista la concessione di contributi finalizzati alla rimessa in pristino del teatro Petruzzelli, pari a 6 miliardi per il 1998 e a 5 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000 – del cui esame da parte della Camera dei deputati il rappresentante del Governo ha appena dato annuncio. Mi dichiaro ovviamente soddisfatto della linea intrapresa dal Governo, tesa ad accelerare le procedure al fine di non vanificare i fondi appositamente stanziati dalla legge finanziaria per il 1997. Mi dispiace però di dover rilevare che nel disegno di legge, che risponde a quanto richiesto nella mia interrogazione, si sia scelta una strada a mio parere non percorribile e comunque in contrasto con la politica che soprattutto noi del Polo per le libertà perseguiamo da un po' di tempo. Ancora una volta assistiamo al fatto che in materia di spettacolo – ma alludo anche ai musei, quindi rimaniamo nell'ambito della cultura – si privilegia sempre l'intervento pubblico, che non dà grandi esempi e grandi prove di efficienza, mentre viene viceversa penalizzato, come al solito, quello privato: secondo il disegno di legge, infatti, il decreto per il riparto dei finanziamenti dovrebbe essere emanato dal Ministro dei beni culturali di concerto con il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, previa intesa con il comune di Bari.

La mia critica è tesa ad evidenziare il fatto che si tende sempre e comunque a privilegiare il pubblico in luogo del privato. Faccio presente d'altronde che il teatro Petruzzelli, a differenza del teatro La Fenice di Venezia, è privato, sia pure con determinati diritti del pubblico. Lungi da me l'intenzione di aprire una polemica con il comune, con la provincia e con la regione; ritengo però che bisognerebbe dare un segnale ai governi locali sul fatto che quando ci sono delle somme da gestire è necessario tenere conto anche della possibile presenza del privato, in questo caso della famiglia proprietaria che è stata esclusa. A dimostrazione di ciò che affermo, il comune e la regione Puglia, non appena conosciuto l'indirizzo dato dal Governo, una settimana fa si sono riuniti ed hanno costituito, come stabilito nel disegno di legge governativo, un comitato per la ricostruzione del teatro Petruzzelli e la fondazione teatro Petruzzelli, tenendo fuori in entrambi i casi il privato.

Raccomando pertanto al Governo e soprattutto alle forze politiche di sorvegliare affinché l'intervento dei privati sia tenuto in considerazione soprattutto per quanto attiene alle problematiche relative alla gestione. Al riguardo vorrei sapere dal rappresentante del Governo come mai in questo caso non sia stata seguita la medesima linea scelta per il teatro La Fenice, per la cui ricostruzione si è istituita una commissione senz'al-

tro più idonea allo scopo, come delineata nel disegno di legge atto Senato n. 3210, di mia iniziativa, in cui si prefigura appunto l'istituzione di una commissione presieduta dal prefetto e composta dal sindaco, dal presidente della provincia, dal presidente della giunta regionale, dal sovrintendente per i beni ambientali, dal comandante provinciale dei vigili del fuoco e da un rappresentante della famiglia proprietaria, proprio per gestire le somme che il Governo si accinge a dare. Ecco i motivi per cui mi dichiaro parzialmente soddisfatto, anche se debbo comunque apprezzare la buona volontà del Governo nel mettere a disposizione questa somma che mi risulta essere stata elevata, almeno per il 1998, da 5 a 6 miliardi.

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Premesso che sia il relatore sia il Governo si sono espressi a favore della richiesta di seguire tale *iter* proprio per evitare di perdere i finanziamenti, ringrazio il senatore Greco per l'apprezzamento espresso sulla disponibilità del Governo.

Ritengo non sia possibile in questa sede, considerato il breve tempo a disposizione, entrare nel merito della vicenda dei rapporti tra il comune e la famiglia proprietaria, su cui si sono soffermati in molti. Preciso comunque che non vi è da parte nostra alcuna intenzione di escludere i privati. Vi sono state anzi grandi polemiche in occasione della famosa trasformazione degli enti teatrali volta proprio a favorire l'accesso dei privati. Quindi, credo che la volontà del Governo sia stata esplicitata in maniera coerente su questo piano così come su altri. Nella fattispecie, proprio perchè la questione è estremamente aggrovigliata, penso che l'iniziativa intrapresa dal comune, di adottare la decisione d'intesa con la regione – quindi l'iniziativa va al di là degli schieramenti politici –, avesse come scopo quello di evitare il rischio di bloccare ulteriormente l'avvio dei lavori. Da quanto mi risulta, inoltre, la famiglia era stata invitata dal comune a partecipare a questo comitato ma ha deciso altrimenti. Spero comunque che questi problemi si risolvano perchè Bari ha diritto ad avere il suo teatro lirico; quindi, considero positivamente tutto quanto viene fatto nella direzione di incentivare l'avvio dei lavori per la ricostruzione del teatro Petruzzelli.

PRESIDENTE. Dichiaro concluso lo svolgimento delle interrogazioni in materia di beni culturali e ambientali e di spettacolo.

Seguono alcune interrogazioni in materia di pubblica istruzione.

La prima interrogazione è del senatore Curto:

CURTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. – Premesso:

che il signor Giuseppe Iaia, nato a Francavilla Fontana (Brindisi) il 27 maggio 1950, ha partecipato al concorso riservato per il conseguimento dell'abilitazione indetto con ordinanza ministeriale n. 359 del 1989 (emanato per dare esecuzione al disposto dell'articolo 11, comma 3, della legge

n. 417 del 1989 sul doppio canale) presso il sovrintendente scolastico per il Lazio e l'Umbria e, superati positivamente gli esami il 25 settembre 1990 ha presentato al sovrintendente scolastico della Lombardia domanda di ammissione al concorso per soli titoli di accesso ai ruoli del personale docente degli istituti di istruzione secondaria, allegando alla domanda certificazioni di servizio e copia del certificato di abilitazione fisica;

che il predetto in data 27 settembre 1991 è stato nominato docente di ruolo in fisica nella provincia di Brescia con decorrenza giuridica dal 1° settembre 1991;

che il 16 maggio 1992 il sovrintendente scolastico per il Lazio e l'Umbria, con provvedimento n. 7682/92, ha comunicato che l'abilitazione conseguita ai fini dell'immissione in ruolo non era stata considerata valida in quanto mancante del requisito di servizio di 360 giorni tra l'anno scolastico 1982-83 e l'anno scolastico 1988-89, depennando il professor Iaia dall'elenco degli abilitati;

che in conseguenza il sovrintendente scolastico per la Lombardia, con provvedimento n. 7458/92, ha escluso il predetto nominativo dalle graduatorie del concorso per soli titoli indetto con il decreto ministeriale del 22 giugno 1990 e il provveditore agli studi di Brescia, con decreto n. 12898 del 30 giugno 1992, ha annullato la nomina in ruolo per l'insegnamento di fisica;

che contro tali provvedimenti il predetto Iaia ha presentato ricorso al TAR della Lombardia ritenendo che il conteggio dei 360 giorni di servizio richiesti per la partecipazione al concorso riservato per l'abilitazione non poteva essere limitato al 31 agosto 1989 ma doveva arrivare fino al 17 gennaio 1990, data di entrata in vigore della legge n. 417 del 1989 sul doppio canale,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover considerare idonee le interpretazioni delle disposizioni di legge da parte del professor Iaia e invece erronei i provvedimenti di quegli organi scolastici che hanno ritenuto di escludere dalle graduatorie del concorso il docente sopracitato.

(3-01756)

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, com'è già noto all'onorevole interrogante, il professor Giuseppe Iaia era stato nominato in ruolo, presso l'ITIS Tartaglia di Brescia, con riserva di accertamento del possesso dei requisiti previsti, per la classe di concorso A044 Fisica in quanto aveva superato presso la sovrintendenza scolastica regionale per il Lazio gli esami della sessione riservata di abilitazione indetta con ordinanza n. 395 del 1989 ed era inserito in posizione utile nella relativa graduatoria predisposta dal sovrintendente scolastico regionale della Lombardia.

Dai documenti inviati dal professor Iaia è stato rilevato tuttavia che il medesimo era privo del requisito richiesto dall'articolo 3 del bando di concorso, ed in particolare del periodo di insegnamento di 360 giorni an-

che non continuativi, prestato con il possesso del titolo di studio, in scuole statali tra l'anno scolastico 1982-83 e l'anno scolastico 1988-89, pur conteggiando i periodi estivi per i quali il docente ha percepito la retribuzione.

Ciò ha comportato l'esclusione del docente sia dalla sessione riservata di esami che dalla graduatoria nella quale era inserito e, conseguentemente, l'annullamento della nomina in ruolo.

È stato successivamente rilevato, inoltre, che al professor Iaia non poteva applicarsi la circolare ministeriale 2 giugno 1997, n. 334, con la quale il Ministero ha impartito disposizioni agli uffici scolastici periferici per lo scioglimento in senso favorevole delle riserve pregresse alla luce delle decisioni del Consiglio di Stato in materia di abilitazione all'insegnamento e concorsi per soli titoli.

Il sovrintendente scolastico regionale per il Lazio ha anche fatto presente che il docente condivide il computo del servizio di insegnamento prestato in quel periodo così come effettuato dall'ufficio scolastico regionale ma obietta che non si è tenuto conto dell'ulteriore periodo prestato oltre l'anno scolastico 1988-89 e fino al 17 gennaio 1990, data in cui è entrata in vigore la legge n. 417 del 1989, di conversione del decreto-legge n. 357 dello stesso anno.

A tale riguardo, occorre far presente che non sembra possano sussistere dubbi interpretativi in merito alla individuazione del periodo utile per la maturazione del requisito in questione, tenuto conto che l'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, cui il comma 3 dello stesso articolo 11 rinvia, stabilisce espressamente che il requisito del servizio deve essere conseguito nel periodo intercorrente tra l'anno scolastico 1982-83 e l'anno scolastico 1988-89.

Avverso l'esclusione dal concorso, da parte del docente sono stati proposti ricorsi giurisdizionali per i quali l'Amministrazione ha interessato l'Avvocatura dello Stato ai fini dell'opposizione, per garantire anche la parità di trattamento tra tutti i partecipanti alla sessione d'esami di cui trattasi.

La definizione della questione non può comunque che essere subordinata alle decisioni che saranno assunte nel merito in sede giurisdizionale.

Faccio presente, infine, che il provveditore agli studi di Brescia ha comunicato che manterrà in servizio il docente, in ottemperanza ad ordinanza cautelare emanata a suo tempo dal TAR della Lombardia, in attesa della decisione nel merito del giudice amministrativo.

CURTO. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Governo per aver risposto dettagliatamente alla mia interrogazione. Evidentemente, in questa occasione non è avvenuto quanto invece si verifica frequentemente e cioè che si risponda ad una interrogazione richiamandosi a temi che nulla hanno a che fare con l'atto ispettivo.

Quello che desidero sottolineare è che una legge approvata nel 1989 di fatto è efficace soltanto dal 1990 e che sulla base di tale incongruenza si inseriscono vicende umane e professionali che considero molto importanti.

Il fatto che il Governo abbia sostanzialmente rilanciato e delegato al giudice amministrativo la soluzione del problema non mi pare che si possa considerare una grande scelta sotto il profilo squisitamente politico, ed ecco perchè sono convinto che il docente Iaia cercherà di tutelarsi nella stessa maniera. In ogni caso, per quanto mi riguarda, sento il dovere di riproporre questa interrogazione per dar modo al Governo di riflettere approfonditamente su questo argomento.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Bergonzi e Crippa:

BERGONZI, CRIPPA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con decreto del provveditorato agli studi di Roma del 3 febbraio 1998 è prevista la soppressione della scuola media di Civitella San Paolo «in quanto scuola sottodimensionata funzionante con due sole classi e in decremento» (motivazione ufficiale);

che, come risulta chiaramente dalla comunicazione del comune di Civitella San Paolo, inviata il 17 dicembre 1997 al provveditore, dottor Paolo Norcia, nella predetta scuola funzionano 3 classi e non 2;

che la consistenza demografica esplicita, nella scuola elementare e materna del comune, un *trend* positivo, in presenza di un costante aumento della popolazione residente con un incremento del 2 per cento annuo,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire tempestivamente presso il provveditorato per un riesame del provvedimento ed un annullamento della decisione presa, alla luce di una situazione di fatto radicalmente diversa da quella che ha determinato il provvedimento di soppressione.

(3-01617)

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, in merito alla soppressione della sezione staccata della scuola media statale «F. Da Fiano» di Civitella San Paolo disposta dal provveditore agli studi di Roma nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1998-99, occorre precisare preliminarmente che il capo dell'ufficio scolastico provinciale, il 23 ottobre 1997, aveva inviato a tutti i rappresentanti degli enti locali ed agli organi della scuola la circolare n. 137 nella quale, sottolineata la delicatezza dell'impegno richiesto all'amministrazione scolastica ed al territorio, era evidenziata la necessità di ottenere da ogni comune notizie e dati, anche se non organizzati in proposte, che avrebbero potuto essere inoltrati dopo il confronto sul

territorio in occasione di apposite conferenze di servizio a carattere distrettuale.

Il 2 dicembre 1997 presso la scuola media «O. Rovere» di Rignano Flaminio, appartenente al XXXI distretto, si svolgeva infatti una di tali conferenze ed a tutti i partecipanti veniva distribuito il documento elaborato dalla giunta del consiglio scolastico provinciale contenente i criteri per la strutturazione del piano e gli organici, con il numero degli alunni e delle classi delle scuole di ogni ordine e grado del distretto di appartenenza con l'indicazione dei plessi sottodimensionati.

Nel corso della riunione veniva inoltre evidenziata la necessità della presentazione di proposte formali da parte degli enti locali e del presidente del distretto entro il mese di dicembre.

Da parte del comune di Civitella San Paolo non veniva comunque presentata alcuna proposta.

Il 19 dicembre 1997 tutti i verbali delle conferenze di servizio venivano assemblati e messi a disposizione delle organizzazioni sindacali e dei membri del consiglio scolastico provinciale.

Successivamente veniva elaborato un progetto congiunto dell'amministrazione scolastica e della giunta del consiglio scolastico provinciale sintetizzato in una scheda di lavoro ove venivano considerati i dati del territorio, la situazione del numero delle classi e degli alunni, la situazione del comune (altitudine, abitanti, vie e mezzi di comunicazione, distanze da altri comuni aventi lo stesso tipo di scuole, situazione delle strutture edilizie ed i pareri dei dirigenti scolastici, del distretto scolastico e del comune).

Sulla base di tali dati, in data 30 gennaio 1998 il consiglio scolastico provinciale esprimeva parere favorevole alla soppressione della sezione staccata della scuola media «F. Da Fiano» funzionante con sole tre classi per 39 alunni presso il comune di Civitella San Paolo ed alla eventuale destinazione della scolaresca presso il comune di Torrita Tiberina subordinatamente all'accertamento della capacità ricettiva delle relative strutture scolastiche.

L'incremento della popolazione, cui fa cenno l'onorevole interrogante, non è stato ritenuto sufficiente per giustificare il mantenimento della scuola in quanto dalle elaborazioni dei dati messi a disposizione dallo stesso comune si prevede, per l'anno scolastico 1998-99, la formazione di una sola prima classe con 18 alunni con un ciclo alterno che decresce nel tempo sino alla previsione, per l'anno scolastico 2003-2004, di una sola prima classe con 10 allievi.

Il 3 febbraio 1998 veniva emesso il decreto di soppressione della sezione staccata della scuola media «F. Da Fiano» funzionante nel comune di Civitella San Paolo e, come indicato erroneamente nelle motivazioni, «funzionante con solo 2 classi» invece che 3, come poi opportunamente rettificato.

Avverso che le decisioni adottate dal provveditore agli studi è stato proposto ricorso al TAR del Lazio che, con decisione del 23 marzo 1998, ha respinto la richiesta di sospensione del provvedimento; analoga

decisione è stata presa dal Consiglio di Stato, adito successivamente in data 26 giugno 1998.

BERGONZI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Soliani per la documentata risposta fornita alla mia interrogazione, che ha portato degli elementi di chiarezza che al momento della stesura non erano noti. Da questo punto di vista prendo atto delle spiegazioni fornite dal Sottosegretario; tuttavia, non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto della risposta perché continuo a non condividere la scelta di sopprimere una scuola soprattutto se – come in questo caso – inserita in una situazione come quella che viene descritta nell'interrogazione, scelta che comunque determina la sottrazione di un servizio fondamentale.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore De Luca Michele:

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Premesso:

che le scuole medie statali annesse ai conservatori di musica risultano dalla «trasformazione» dei corsi secondari inferiori degli stessi conservatori, ma conservano, tuttavia, la propria «specializzazione» (articolo 16 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859);

che risulta, di conseguenza, affatto incoerente con la prospettata «specializzazione» l'inserimento di scuole medie statali, annesse ai conservatori di musica, in piani di razionalizzazione della rete scolastica che riguardino altre scuole dello stesso ordine e grado;

che le suesposte considerazioni risultano sostanzialmente condivise dal Ministro della pubblica istruzione nella sua risposta, nella XII legislatura, ad un'interrogazione dell'onorevole Masini (5-00047) nonché ad un'interrogazione dello scrivente (4-03780), che riguardava l'inserimento della scuola media annessa al conservatorio «A. Boito» di Parma nel piano di razionalizzazione della rete scolastica (adottato dal provveditore agli studi di Parma, con provvedimento n. 12549 del 25 gennaio 1995);

che le medesime considerazioni impongono ora di negare immediatamente qualsiasi fondamento alla voci raccolte dalla stampa locale (si veda «Gazzetta di Parma» del 18 giugno 1998) circa la soppressione di classi della citata scuola media annessa al conservatorio «A. Boito» di Parma,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine al problema prospettato in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere, con l'urgenza del caso, anche per fugare la giusta preoccupazione degli interessati.

(3-02047)

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, la questione riguardante la scuola media annessa al Conservatorio «Arrigo Boito» di Parma, in merito alla quale si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata risolta nel senso auspicato dall'onorevole interrogante. Infatti, il provveditore agli studi di Parma, in data 27 agosto 1998 ha autorizzato, secondo le norme vigenti e a seguito dell'aumento delle iscrizioni da 11 a 17 alunni, il funzionamento della prima classe della scuola media in questione.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta testé fornita dal sottosegretario Soliani ed altresì per la rapidità con cui il Ministero della pubblica istruzione risponde in questa Commissione alle interrogazioni presentate. Penso di poter fare questa affermazione dal momento che ho spesso modo di presentare interrogazioni anche in altre Commissioni; tuttavia, torno a ribadire, soltanto il Ministero della pubblica istruzione fornisce risposte in tempi rapidi ed anche soddisfacenti, come ad esempio in questo caso.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito. Quelle in materia di università e ricerca scientifica e tecnologica saranno svolte nella seduta già convocata per domani alle ore 15,30.

I lavori hanno termine alle ore 16,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

